

La Perla, made in Italy e lavoro: il piano di Scaglia

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Mani sapienti che muovono la stoffa sotto la macchina, seguendo le indicazioni e i disegni della modellista, e un corsetto ricamato prende vita. Si chiama «saper fare» (*know how*, se vi piace l'inglese) e Silvio Scaglia, l'ex fondatore di Fastweb che nel giugno scorso ha rilevato il marchio di lingerie *La Perla*, conquistato all'asta con 69 milioni di euro nonostante la concorrenza di Calzedonia, ha deciso di costruirvi attorno la rinascita di una storica azienda italiana.

EFFETTI DELLA NUOVA GESTIONE
Un gioiello riconosciuto in tutto il mondo - con oltre 700 dipendenti (di cui

140 impiegati nei negozi) che gli americani di JH Partners stavano trascinando a fondo. L'estate è appena passata, ma qualche effetto della nuova gestione si comincia a vedere: sono state richiamate nello stabilimento di via Mattei una ventina di cassintegrati, e sono state assunte due nuove modelliste. Mossa in controtendenza sui tempi, che ha galvanizzato l'ambiente. «Lusso e *made in Italy* da diffondere nei mercati emergenti, come la Cina: su questo ci ha detto di voler scommettere Scaglia, promettendo anche 110 milioni di investimenti nei prossimi due anni - commenta Giacomo Stagni, segretario Filctem-Cgil di Bologna - Faremo il punto tra una quindicina di giorni, ma di sicuro l'impatto è stato buono». Nello stabilimento ci sono 140 persone

in cassa integrazione zero ore e 200 a rotazione, ma l'obiettivo è progressivamente riassorbire tutti. Sul campo della riorganizzazione, restano però gli stabilimenti di Roseto degli Abruzzi (con un anno di ammortizzatori sociali) e di San Piero in Bagno (Faenza).

Ma la «testa» bolognese è salva. E se il patron - molto presente in azienda fin dall'inizio, fanno sapere da via Mattei - preferisce lasciar parlare i fatti e rimandare ogni dichiarazione, le spe-

...

Prodotti di alta gamma ed espansione sui mercati asiatici per rilanciare il marchio di lingerie

ranze dei lavoratori, dopo aver visto l'orlo del burrone pochi mesi fa, hanno ripreso vigore. «L'inversione di tendenza è netta - spiegano Gianluigi e Marinella, delle Rsu - Qui seguiamo il prodotto dallo studio iniziale alla prova di vestibilità finale, abbiamo riallacciato i rapporti con i vecchi fornitori per i tessuti, rilanciato il reparto produzione. È un po' un ritorno al passato». Si è rimesso in moto anche una parte dell'indotto, e i lavoratori sperano che, col tempo, si possano coinvolgere anche i colleghi faentini rimasti senza occupazione.

VIA D'USCITA ALLA CRISI

Con questa crisi si possono fare due cose: o si producono beni da vendere a bassissimo prezzo - ma la concorrenza

dei Paesi emergenti sul costo del lavoro è impossibile da battere - oppure si punta sulla qualità. Basta guardare il sito internet di La Perla, dove reggiseni e corpetti raggiungono anche i 450 euro. Una seduzione non per tutte le tasche, indubbiamente.

«Del resto, se i cinesi o i russi che hanno i soldi volessero spendere poco, comprerebbero i prodotti fatti da loro», osserva Gianluigi. Mentre Marinella racconta di una vita - ben 24 anni in azienda - a imparare una professione: «Sono stata assunta dopo 18 mesi di formazione, e, dopo quattro lustri a ideare e testare prototipi, ora sono al "finissaggio"», ovvero gli ultimi ritocchi al prodotto. Un saper fare, appunto, che va difeso. Se si vuole fermare il declino dell'industria italiana.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tutti credono alla vendita, ma il governo frena. Nel contesto della giornata kafkiana di ieri, la vicenda di Ansaldo Energia non si discosta di molto.

Sono ore decisive per il destino dell'azienda con sede a Genova, leader mondiale nella costruzione di turbine e centrali elettriche, e i suoi 5mila lavoratori. Domani dovrebbe esserci il Consiglio d'amministrazione straordinario di Finmeccanica con all'ordine del giorno la vendita a Cassa depositi e prestiti. Tramite il Fondo strategico italiano, la Cpd sta formulando una proposta di acquisto di una quota di maggioranza di Ansaldo Energia, che oggi fa capo per il 55% a Finmeccanica e per il restante 45% al private equity Usa First Reserve che sarebbe anch'essa disposta a vendere le sue quote.

I mercati puntano forte sulla vendita e ieri a piazza Affari il titolo Finmeccanica è stato il migliore del listino, con un +7,58%. Neanche le dichiarazioni del primo pomeriggio del ministro dell'Economia, dicastero che è il primo azionista sia di Finmeccanica (32,4% di quota) e di Cassa depositi e prestiti, con l'80,1% delle azioni, hanno scalfito le certezze degli investitori. Il dossier Ansaldo Energia «non è stato chiuso», ha risposto Fabrizio Saccomanni ai giornalisti in Senato. Il ministro ha aggiunto che sarà chiuso «quando sarà maturo». Saccomanni è arrivato addirittura a negare la presenza nell'operazione di Cdp tramite il Fondo strategico: «Non sono in grado di fare dichiarazioni su questo».

La querelle era partita la settimana scorsa. Quando, fedele al protocollo firmato con i sindacati, l'amministratore delegato del gruppo Alessandro Pansa li aveva convocati per annunciare come la cessione di Ansaldo Energia ai coreani di Doosan fosse «in fase molto avanzata». La reazione dei sindacati è stata forte ed ha subito tirato in ballo il governo. Intervento che si è concretizzato martedì quando il ministro Flavio Zanonato ha comunicato l'intento del governo di evitare la vendita proprio mentre a palazzo Chigi Enrico Letta parlava con lo stesso Pansa e il numero uno di Cdp Giovanni Gorno Tempini.

IL POLO FERROVIARIO

Lo stop alla vendita ai coreani, successo inequivocabile dei sindacati, non mette però la parola fine all'intricata vicenda. Lo statuto del Fondo strategico italiano, nato proprio per evitare la vendita di gruppi industriali all'estero, permette di acquisire una quota di maggioranza di un'azienda solo in condizioni «transitorie». E dunque si riapre la possibilità che i coreani di Doosan rientrino nell'operazione non solo come partner industriale, ma anche come partner azionario, sebbene in un secondo momento.

La vendita, che sia a Cpd o ai coreani, rientra comunque nel piano strategico che Pansa ha dato a Finmeccanica. Concentrarsi nel core business sicurezza lasciando il settore civile a soggetti interessati a investire sugli asset civili. La vendita di Ansaldo Energia, anche rimanendo con una quota del 10%, consentirebbe a Finmeccanica di rientrare di parte dei debiti accumulati.



Un'assemblea degli operai dell'Ansaldo Energia

Finmeccanica vola in Borsa In arrivo Cdp per Ansaldo

● Battute finali per la vendita di Ansaldo Energia e la lettera d'intenti per Breda e Sts ● Saccomanni: niente è deciso ● I sindacati: garanzie industriali

La vendita di Ansaldo Energia aprirebbe poi la strada a quella delle altre due Ansaldo (Breda e Sts) sempre a Cassa depositi e prestiti che sarebbe pronta a presentare una lettera d'intenti. L'idea del governo, lanciata dal viceministro all'Economia Stefano Fassina, è quello di costruire un polo ferroviario che unisca la costruzione dei treni e i sistemi di sicurezza, unendo un'azienda florida e quotata e per la quale c'è l'interesse dell'americana General Electric

(Ansaldo Sts) ad una in grande difficoltà e oberata dai debiti (Ansaldo Breda).

In tutta questa partita i sindacati hanno comunque indetto uno sciopero di quattro ore per domani in tutte le fabbriche delle tre Ansaldo. «Uno sciopero che sarebbe ritirato se il governo ci ufficializzasse il progetto Cassa depositi e prestiti - sintetizza Giovanni Contento della Uilm - perché il nostro primo obiettivo è evitare la vendita di Ansaldo Energia ai coreani». Più critici, anche

sull'operazione Cdp, sono invece la Fim Cisl e la Fiom Cgil. «Senza un progetto industriale forte rischierebbe di configurarsi come un parcheggio incustodito», spiega Marco Bentivogli della Fim. «L'ingresso di Cpd rischia di essere solo un'operazione finanziaria per permettere a Finmeccanica di fare cassa comune, mentre serve una gestione industriale anche per l'eventuale polo ferroviario», attacca Massimo Masat della Fiom.

ALITALIA

Slitta a domani il cda. Intesa Sanpaolo: pronti a fare la nostra parte

Slitta da oggi a domani il consiglio di amministrazione di Alitalia, cruciale per capire se Air France è ancora della partita, mentre si deve attendere la prossima settimana per vedere ancora il dossier della compagnia aerea sul tavolo del governo, come confermato dal ministro Saccomanni. Si cercano soldi per evitare il peggio: l'altro ieri si è tentato l'approccio con la Cassa depositi e prestiti ma non sarebbe

andato a buon fine visto che le regole della Cassa vietano l'intervento in aziende in perdita. Intesa Sanpaolo si dice invece pronta a fare la propria parte. Il presidente di consiglio di gestione Gian Maria Gros-Pietro, ha spiegato che, pur avendo la banca il primo dovere di tutelare i depositi, «però il nostro mestiere è quello di anticipare dei fondi alle imprese che hanno possibilità di sviluppo, se Alitalia

dimostrerà di averne, faremo il nostro mestiere». Altro vettore, altri problemi: Ryanair, capofila del low cost, è stata condannata a pagare 200 mila euro di multa e a quasi 8 milioni di euro in danni per aver violato i diritti dei lavoratori in Francia, dal 2006 al 2010. Dovrà quindi sborsare 4 milioni e mezzo per arretrati, 3 milioni di contributi pensionistici e 450.000 euro di disoccupazione. Ryanair presenterà appello.

Ntv, lascia Sciarrone Investimenti tagliati

A. BO.
twitter@andreabonzi74

Fulmine a ciel sereno in casa Ntv. Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato dell'azienda dei treni Italo, lascia: «ha presentato le proprie dimissioni», informa una nota. Le sue deleghe passano all'attuale presidente, Antonello Perricone, reduce da una performance assai deludente in Rcs Mediagroup. Il Cda ha preso atto «con grande dispiacere» dell'addio di Sciarrone, e l'ha ringraziato, «apprezzando la condivisione, espressa dallo stesso ingegnere, di una necessaria discontinuità anche nella gestione dell'azienda».

Difficile individuare a caldo i motivi dell'addio dei vertici dell'impresa che ha tra i suoi maggiori azionisti Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Intesa Sanpaolo, e che ha sfidato Trenitalia sul terreno dei trasporti viaggiatori. Campo di battaglia difficile in un Paese dove sono necessari grandi investimenti.

PIANI DA RIVEDERE

Un indizio della necessità di cambiare alcuni aspetti della gestione è contenuto nella seconda parte della nota diffusa da Ntv, con cui il Cda annuncia di voler «rivedere i piani di sviluppo originali e a ridisegnare il modello organizzativo della *governance* per renderlo più snello e reattivo ai continui cambiamenti del mercato». Non manca il riferimento al «momento critico economico» e la stoccata contro «le difficoltà indotte da una concorrenza ancora non sufficientemente tutelata dalle istituzioni».

Nessuna rinuncia al progetto iniziale di espansione nell'Alta Velocità, assicura l'azienda (che conta già oltre mille dipendenti, molti i giovani), ma qualcosa nei conti va rivisto. Il bilancio 2012, infatti, è stato chiuso con un rosso di circa 77 milioni di euro, dopo quello di 39 milioni del 2011 e di 20 milioni del 2010. Perdiute, certo, condizionate dal fatto che Italo ha esordito solo nell'aprile 2012, ma qualche segnale di insofferenza, nei mesi scorsi, è emerso. A febbraio, ad esempio, i francesi di Snfc, detentori del 20% dell'azienda, valutavano con perplessità la perdita di 17 milioni di euro della propria fetta azionaria. Un motivo di soddisfazione è l'incremento dei passeggeri: dai due milioni del 2012, alla fine dell'anno Ntv conta di trasportare 6 milioni di persone. Ma questo non basterà a pareggiare il bilancio: l'appuntamento è stato fissato per la seconda metà del 2014.